

Ma quali zombie... In Usa non esistono Agenzia federale in campo per dire «Nessun virus del cannibalismo»

Psicosi in America dopo alcuni casi di antropofagia
Film e letteratura hanno spesso dedicato attenzione ai «morti viventi»: dal libro di Matheson alla pellicola di Romero

ALBERTO CRESPI

NEL LANCIO BATTUTO IERI DALL'ANSA DI NEW YORK CI SONO UNA NOTIZIA APPARENTE E UNA NOTIZIA REALE. Quella apparente è stata diffusa da un ente federale americano controllato dal ministero della Sanità, il «Center for Disease Control and Prevention» (alla lettera: centro per il controllo e la prevenzione delle malattie): non esiste un virus che provochi la condizione di zombie, quindi non è in corso nel Paese una «Zombie apocalypse» e nemmeno un'epidemia di antropofagia.

La notizia reale è quella che ha costretto il Cdc a uscire allo scoperto: l'ultimo grido, negli Usa, sembra essere il cannibalismo. Tutto sarebbe cominciato una settimana fa a Miami, quando un tizio nudo ed evidentemente squilibrato ha assalito un senzatetto mangiandogli mezza faccia (l'assalitore è stato abbattuto dalla polizia, la vittima se l'è cavata ma rimarrà sfigurata). Martedì scorso, nel Maryland, uno studente di 21 anni ha ammesso di aver ucciso il proprio compagno di camera e di averne mangiato alcune parti del corpo. Sempre negli stessi giorni, in Canada, un ex attore porno avrebbe ucciso e divorato un giovane, per poi spedire pezzi della vittima per posta (l'agenzia non dice a chi, attenzione se ricevete pacchetti strani).

Di fronte a questa recrudescenza di agghiacciati omicidi un ente federale si è sentito in dovere di rassicurare la popolazione: state tranquilli, è il messaggio, gli zombie non esistono. Un essere razionante risponderebbe: tante grazie, esistono i cannibali e quindi tanto tranquilli non si può

stare. Ma evidentemente in America, quando si ragiona sull'influenza dei media sulla vita quotidiana e sulle coscienze delle persone, gli esseri razionanti non abbondano. Perché di questo si tratta: della percezione distorta che la società americana ha di simili crimini.

ANTICHI RITUALI TRIBALI

Partiamo dalle notizie. Sono episodi di cannibalismo. Avvengono da sempre. Il cannibalismo è per noi cittadini moderni e «civilizzati» un crimine abominevole, ma per certe culture del passato non lo era affatto. Era un rituale tribale e forse, chissà?, una forma di sussistenza. Come molti riti di un passato ancestrale, oggi risulta inaccettabile. Ma nessuno ha il diritto di essere moralista. Per i nostri civilissimi antenati che dominavano l'Europa fino a 1.500 anni fa - gli antichi romani - era prassi comune esibire i cadaveri smembrati dei nemici uccisi e assistere alla morte dei gladiatori negli stadi. Altri popoli ritenevano invece che

Epidemia di zombie in America: cinema, libri e fumetti raccontano



divorare i nemici fosse un modo di impossessarsi della loro forza, quindi paradossalmente di onorarli.

Simili rituali vengono gradualmente rimossi dalla modernità, ma non scompaiono mai del tutto. Per comprendere la loro persistenza c'è una vastissima bibliografia, ma nessun libro è più utile di *Uomo lupo*. Saggio sul sadismo, il masochismo e la licanthropia di Robert Eisler, scritto nell'immediato dopoguerra ma tradotto in Italia (da Medusa) solo l'anno scorso. È un testo incredibile e inquietante, scritto non a caso da un uomo che aveva visto con i propri occhi gli orrori di Dachau e Buchenwald. Dopo averlo letto, non ci si stupisce più del fatto che di tanto in tanto le pulsioni sadiche e antropofaghe rifacciano capolino nelle psicologie meno strutturate.

I SERIAL KILLER DI LANG

Il fenomeno dei serial-killer (che molto spesso sono anche antropofagi) è diventato visibile in letteratura e al cinema solo dagli anni 30 in poi (il primo grande film su un serial-killer è *M* di Fritz Lang, 1931) ma è sempre esistito. L'America ne ha offerto un vasto campionario e Hannibal Lecter, il più celebre cannibale seriale del cinema, è solo l'ultimo arrivato.

Il fatto che alcuni casi di cronaca spingano il suddetto ente federale a puntualizzare che gli

zombie non esistono è quindi bizzarro, ma non incomprensibile. La vera stranezza è il collegamento con gli zombie. Che non esistono, è ovvio, perché sono una fantasia che prende origine dai riti voodoo della cultura haitiana. Il primo film che parla di loro è *L'isola degli zombies* del 1932, con Bela Lugosi, che si svolge proprio ad Haiti: però vi si parla di morti apparenti, non di vere «resurrezioni». Il primo romanzo in cui invece i morti veri e propri

tornano sulla terra è il celeberrimo *Io sono leggenda* di Richard Matheson, del 1954, al quale indirettamente si ispira l'altrettanto celebre film di George Romero, *La notte dei morti viventi*, del 1968. Da allora in poi, di zombie è piena la cultura pop: cinema, libri, fumetti. Il fenomeno non è paragonabile ad altri miti della tradizione horror: i vampiri e i licantropi sono come gli antropofagi, esistono anche se ovviamente non assomigliano per nulla ai propri corrispettivi hollywoodiani (e nel caso dei vampiri non sono né sexy né immortali). Diciamo, semplificando assai, che si tratta di comportamenti sessuali/criminali devianti che affondano le proprie radici nella notte dei tempi, quando l'uomo era ancora un «animale sociale» per il quale la magia, la stregoneria e l'occulto facevano parte della vita reale. Basta scorrere la mitologia greca - tanto per rimanere in ambito occidentale - per trovare, nascosti sotto l'apparenza del mito e della fiaba, tutti gli orrori in questione.

Gli zombie sono una versione postmoderna di queste mitologie: è come se la cultura pop, già ampiamente formata, sentisse l'esigenza di farsi mitopoietica, ovvero di costruire un mito «inedito» anziché di lavorare sull'eterno riciclaggio di miti antichi. Il problema, naturalmente, comincia quando il mito e la cronaca si confondono. La «rassicurazione» diffusa dal Cdc sembra andare in questa direzione - state tranquilli, gli zombie sono un'invenzione - ma, analizzata con più calma, aumenta la confusione: affermare che l'ente «non è a conoscenza di un virus e di una condizione in grado di rianimare i morti o che esistano sintomi paragonabili a quelli degli zombie» somiglia pericolosamente a confessare che non si è ancora trovata una cura per il cancro, l'Aids o l'influenza aviaria. Che l'America abbia bisogno di sentirsi dire che l'antropofagia non è una malattia contagiosa è abbastanza sconcertante. Speriamo li becchino tutti, 'sti cannibali, prima che l'emulazione - virus, quello sì, pericolosissimo - si diffonda...

LA CURIOSITÀ

Le antiche credenze del popolo haitiano e l'uso di particolari droghe

Nelle credenze popolari di Haiti, alcuni sacerdoti detti «bokor» sarebbero in grado di catturare una parte dell'anima di una persona detta piccolo angelo guardiano, producendo uno stato di letargia che rende come morto un essere vivente, e che anche anni dopo la sua sepoltura, essi siano in grado di riesumare il corpo rendendolo loro schiavo. Passando sotto il naso del morto una bottiglietta contenente il suo piccolo angelo guardiano lo si potrebbe far risvegliare e controllarlo a piacimento. Secondo alcune tradizioni se lo zombie dovesse assaggiare del sale per un qualsiasi motivo, riprenderebbe coscienza e la fattura verrebbe spezzata. A partire dagli anni 80 del Novecento si sono intrapresi studi a carattere scientifico sull'origine e la natura delle droghe che possono portare ai sopracitati effetti. Trattasi di mix di sostanze neurotossiche di origine animale, probabilmente dal pesce palla (tetrodotossina) e da molluschi gasteropodi della famiglia dei Conidi, che indurrebbero le vittime ad uno stato catatonico confondibile con la morte.